

OGGETTI E SOGGETTI

58

Direttore

Bartolo ANGLANI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Mario SECHI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maurizio PIRRO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maddalena Alessandra SQUEO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Ida PORFIDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Rudolf BEHRENS

Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI

University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

Vai al contenuto multimediale



L'immagine di copertina è stata concessa per cortesia di Carla Forno – Fondazione “Centro di Studi Alfieriani”, Casa di Alfieri, Asti.

Bartolo Anglani

La tragedia impossibile

Alfieri e la profanazione del tragico





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0996-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

Indice

- 9 *Premessa*
- 23 La tragedia impossibile
- 97 La profanazione dell'eroico
- 179 L'«astrattezza»: Alfieri «politico» e la critica di sinistra
- 301 Vittorio sul lettino
- 377 Considerazioni sui «Bruti»
- 401 La profanazione del sacro: il «Filippo»
- 437 *Bibliografia*
- 461 *Indice dei nomi*

Premessa

Raccolgo in questo libro alcuni saggi e interventi nati attorno alle celebrazioni del bicentenario alfieriano, dal 1999 al 2003, e pochi altri successivi a quella data ma composti pur sempre nel solco aperto dalle celebrazioni suddette. Poiché la mole di un unico volume, che comprendesse non tutto ciò che mi è capitato di scrivere su Alfieri ma almeno i contributi che mi paiono meritevoli di essere conservati, riuscirebbe eccessiva e intollerabile anche per un lettore specialista, ho risolto di riunire in questo volume alcuni saggi relativi al teatro e in un altro quelli sull'Alfieri autobiografo sotto il titolo *L'altro Io*. La separazione è certamente poco scientifica, sia perché la riflessione sull'Alfieri autore teatrale presuppone la conoscenza dell'Alfieri autobiografo e quest'ultima presuppone la prima, sia soprattutto perché alcuni saggi compresi in questo volume avrebbero potuto trovarsi a loro agio nel secondo e viceversa: ma, convinto dall'adagio popolare che il meglio è nemico del bene, ho realizzato una suddivisione abbastanza grossolana fra i saggi orientati prevalentemente verso la tematica teatrale e i saggi orientati prevalentemente verso la tematica autobiografica. In realtà anche i capitoli qui pubblicati danno largo spazio alla *Vita* e ad altri momenti di carattere autobiografico, ma ciò che li distingue dagli altri è il fatto che qui i temi autobiografici sono analizzati non nella loro autonomia, limitata ma innegabile, bensì nella loro capacità di chiarire alcuni problemi inerenti la produzione teatrale di Alfieri. Del resto, i lavori dedicati esplicitamente all'analisi di testi teatrali sono solo gli ultimi due, quelli sul *Filippo* e sui *Bruti*. L'oggetto reale degli altri è costituito non tanto dall'Alfieri tragediografo in prima persona quanto dai critici che se ne sono occupati. Avverto subito che non

mi sono proposto di scrivere una canonica storia della critica, che per sua natura tende alla completezza delle informazioni e all'oggettività dei giudizi, poiché ho privilegiato alcune letture connesse al tema trattato secondo il taglio che a torto o a ragione avevo scelto, lasciando da parte libri e saggi preziosi in generale ma non interni alla prospettiva adottata, e nel riassunto e nel commento dei testi selezionati ho trascurato le norme di equilibrio e di oggettività proprie di una storia della critica e ho espresso i miei pareri con grande libertà e persino con ampia parzialità.

Come dicevo, i saggi qui pubblicati sono stati composti nelle occasioni fornite da convegni o raccolte di contributi gravitanti attorno alle celebrazioni alfieriane 1999-2003, con l'eccezione di quello sulla *Tragedia impossibile* (la cui prima stesura risale al 1995) che non è mai stato pubblicato nemmeno in versione parziale, e di quello sulla *Profanazione dell'eroico*, abbozzato anch'esso nel 1995 e uscito in una versione molto ridotta cinque anni dopo. Benché si ripeta spesso che non si dànno ragioni particolari per studiare uno scrittore cento o duecento anni dopo la sua nascita o dopo la sua morte piuttosto che dopo centoventidue o trecentotre, i risultati del quinquennio alfieriano mostrano che in certi casi le celebrazioni conseguono risultati notevoli sia perché mobilitano simultaneamente le energie di parecchi studiosi stimolandoli a concentrare la loro attenzione su un solo oggetto secondo prospettive diverse e molteplici, sia perché i contributi finanziari (benché sempre scarsi e impari alla bisogna) elargiti da ministeri assessorati e consigli d'amministrazione concedono a quegli studiosi la possibilità di riunirsi, di confrontare le loro esperienze e di rendere pubblici i risultati delle loro ricerche. Queste due ragioni, l'una prettamente culturale e scientifica e l'altra economico-finanziaria, si combinano nel promuovere ricerche che probabilmente senza queste occasioni non sarebbero state avviate o sarebbero state intraprese dagli studiosi in completa solitudine. Per quanto riguarda Alfieri, in particolare, le celebrazioni – che hanno occupato un periodo di tempo abbastanza lungo perché sono partite intorno al 1999, a duecentocinquant'anni dalla nascita, e si sono formalmente chiuse (con qualche coda tuttora in corso) nel 2003, a duecento anni dalla morte – hanno

offerto una mole tale di risultati da modificare in profondità l'immagine che dello scrittore la critica e la storia letteraria avevano elaborato fino a quel momento, anche perché hanno riunito e fatto interagire studiosi di varie discipline. Proprio perché il lavoro dei convegni e delle iniziative editoriali è durato più di cinque anni, Alfieri ha goduto di un'attenzione più ampia e più intensa di quella che solitamente si dedica ad autori di cui si celebra un anniversario secco, la nascita o la morte. S'intende che la quantità e la qualità dei risultati dipendono non solo da questa congiunzione temporale, ma sia dall'impegno convergente di studiosi altamente specializzati sia dalla qualità straordinaria di uno scrittore la cui immagine richiedeva una revisione che andasse oltre il *maquillage* d'ufficio che in circostanze analoghe si apparecchia per altri. Pesavano su Alfieri luoghi comuni e *clichés* arrugginiti benché adorni di antiche patenti di nobiltà, che solo lo sforzo combinato e interdisciplinare di tanti studiosi (italiani e stranieri) ha potuto rimuovere con successo. A queste condizioni bisogna aggiungere, *last but not least*, l'esistenza di una istituzione scientifica di alto livello come la Fondazione Alfieri di Asti, che sotto la guida dei Presidenti succedutisi durante quel periodo e immediatamente dopo, e con il contributo illuminato della direttrice Carla Forno, ha potuto e saputo funzionare come motore non immobile di tantissime iniziative: tra le quali, negli anni successivi alle celebrazioni vere e proprie, la creazione di una Cattedra alfieriana che ogni anno nel mese di settembre riunisce giovani studiosi provenienti da tutte le parti del mondo e li sottopone a una settimana di lezioni impartite da docenti specialisti delle questioni volta a volta affrontate. I saggi contenuti in questo volume non esisterebbero, dunque, senza le occasioni fornite da quelle celebrazioni, giacché il loro autore non solo non aveva pensato prima d'allora di dedicarsi allo studio di Vittorio Alfieri in termini non episodici ma continua a non ritenersi un alfierista «specializzato». La mole dei due volumi dedicati ad Alfieri non è tale, infatti, da celare agli occhi dei lettori il fatto che, a parte la *Vita* e le due tragedie già nominate, poche sono le opere alle quali sia dedicata un'attenzione diretta, mentre tantissime sono le pagine relative alla critica o meglio ai critici. Il lavoro è dunque svolto prevalentemente sulle

premesse o sulle periferie del continente alfieriano, e in minor misura sul *corpus* reale delle opere. Sulla base di ciò, ribadisco di non considerarmi un «alfierista» ma, tutt'al più, un commentatore di Alfieri e dei suoi interpreti: con l'aggravante che, tranne pochissimi casi, la platea dei critici da me considerati è relativamente «moderna», e che tutta o quasi la critica alfieriana precedente la seconda metà del secolo scorso è in larga misura ignorata, proprio perché lo scopo che il libro si propone è non quello di stendere una storia esaustiva della critica ma quello di discutere alcuni nodi problematici che riassumono e rendono superate molte analisi precedenti e caratterizzano il dibattito più recente.

Pubblico i saggi più o meno nella stesura che essi avevano nelle date in cui furono composti. Dico «più o meno» perché, oltre agli aggiornamenti relativi alle nuove edizioni di testi, in alcuni punti ho inserito qualche riferimento a contributi storico-critici comparsi successivamente alla stesura dei saggi stessi. Confesso però di non aver condotto l'aggiornamento bibliografico in modi sistematici, soprattutto quando per tener conto di studi nuovi avrei dovuto stravolgere la struttura dei saggi stessi o modificarne profondamente alcune parti. Le novità più significative della critica alfieriana comparse dopo la prima stesura dei singoli saggi sono state perciò citate solo quando si aggiungevano al discorso esistente completandolo (o anche contrapponendosi ad esso), e non sono state selezionate in base a giudizi di valore. Può accadere così che contributi importanti su Vittorio Alfieri pubblicati in tempi più recenti non si trovino menzionati. Anche le modifiche testuali sono state realizzate, compatibilmente con la logica originaria, solo come aggiunte e integrazioni che non mettevano in discussione i risultati ottenuti (o che nel mio sfrenato ottimismo ritenevo di aver conseguito), e finché nella mia mente sussisteva un collegamento ancora vivo con la logica di quella ricerca. Nelle epoche o fasi, lunghe anche anni, dentro le quali un critico si muove secondo alcuni parametri stabili, i prodotti del suo lavoro possono essere modificati o integrati anche qualche tempo dopo la prima stesura purché l'autore si riconosca ancora in quelle domande, in quelle logiche, in quei paradigmi d'indagine. Accade però a volte, in maniere e secondo scadenze imprevedibili,

che un bel giorno quel medesimo individuo si senta distaccato dal proprio passato, benché non remotissimo, non tanto perché non condivide le conclusioni raggiunte quanto perché non sente più come sue le domande che egli stesso in precedenza aveva rivolto ai testi. In questi casi, ogni tentativo di rimettere le mani in lavori appartenenti a una fase passata dà esiti abbastanza infelici. Questo può essere il caso della *Tragedia impossibile*, nata in una fase in cui cercavo di fare i conti con alcuni momenti della storia della critica alfieriana prima di realizzare qualche analisi in prima persona, e che è il solo saggio interamente inedito fra quelli qui presentati. Non essendo riuscito a riscriverlo in termini nuovi ed aggiornati, mi sono limitato a rimpannucciarlo con alcune schede di lettura che non ne modificano la sostanza e lo lasciano come documento della fase “primitiva” del mio interesse per Alfieri. Un lavoro analogo ho compiuto per il secondo saggio, *La profanazione dell’eroico*, al quale ho aggiunto tutto ciò che potevo aggiungere senza tradirne la logica, come si vede soprattutto nella parte finale in cui cerco di inserire Alfieri nella linea della «profanazione» con un discorso abbastanza generico e privo di riferimenti bibliografici precisi a un tema complesso della storia letteraria.

Quando non si sono verificati stacchi epocali di questo genere, è sempre possibile modificare e aggiustare le pagine scritte, purché non si attribuiscono al proprio Io passato delle conclusioni raggiunte più tardi: ed è questo il caso dei saggi più recenti, quelli sui *Bruti* e sul *Filippo*. Un lavoro giace nella memoria del computer per sei, sette, otto anni, ed è inevitabile che la lettura di un contributo nuovo susciti una nota, un’integrazione, un commento. Ciò che conta è però che l’impostazione originaria e la struttura discorsiva ed espositiva del lavoro non appaiano prive di necessità allo stesso autore di quelle pagine. Finché questo stacco definitivo non occorre, quell’autore può sempre aggiungere, correggere, integrare, evitando per quanto può di attribuire al se stesso passato pensieri e opinioni del presente. Ho dunque seguito questa regola empirica: ho citato in nota e talora perfino incorporato nel testo contributi critici che, pur apparsi in tempi successivi alla prima stesura del saggio, si integravano in esso senza metterne in discussione l’im-

pianto, ed ho invece bellamente ignorato tanti apporti nuovi la cui ruminazione avrebbe richiesto un ripensamento profondo del lavoro e in certi casi la messa in discussione della sua impostazione. Si tratta di un riflesso elementare di difesa contro il proliferare della bibliografia che, se fosse inseguito in continuazione, imporrebbe un aggiornamento infinito e ritarderebbe *sine die* la pubblicazione di qualsiasi libro.

I saggi appaiono modificati (soprattutto in lunghezza) rispetto alle versioni già pubblicate anche per una ragione più banale: per il fatto che sovente un critico (nel mio caso quasi sempre) scrive sull'argomento prescelto con grande libertà per centrare meglio il problema e per chiarirsi le idee, ma poi al momento di mandare in stampa i risultati ottenuti deve tagliarne ampie parti per rispettare i limiti di spazio che gli editori e i curatori impongono (giustamente, dal loro punto di vista) ai collaboratori. Io infatti appartengo a quella specie di esseri umani che ragionano con la penna in mano (o meglio, adesso, con la tastiera sotto le mani) e che prima di avviare un lavoro hanno idee ancora vaghe su ciò che scribacchieranno, e che imparano (nel bene e nel male) da ciò che essi stessi stanno elaborando per comprendere meglio ciò che hanno letto. Poi, al momento di mandare a stampa il lavoro, certi passaggi discorsivi e analitici vengono tagliati per stare dentro lo spazio concesso dalla rivista o dal curatore degli atti. Quando però quello stesso critico si accinge a raccogliere in volume i suoi interventi, può approfittare dell'occasione per reintegrare almeno quelle parti che considera non trascurabili per lo svolgimento del suo discorso e che consentono di contestualizzare alcune affermazioni che nelle versioni "ridotte" apparivano un po' forzate e prive di nessi essenziali con il resto.

L'origine "saggistica" dei due volumi ha prodotto parecchie ripetizioni e ha fatto sì che lo stesso argomento venisse trattato più volte in più luoghi. Il tema dell'Alfieri «politico», per esempio, è stato discusso almeno due volte in maniera estesa, una volta nel saggio sull'«astrattezza» compreso in questo volume e ancora nel capitolo su *Alfieri e Rousseau nell'Altro Io*, dove si tocca spesso il tema della «profanazione» nel racconto della *Vita* che è l'oggetto di questo li-

bro. E così via. Nei saggi sui *Bruti* e sul *Filippo*, invece, son riuscito a non ripetere pareri critici già esposti e analizzati nei primi capitoli, con il risultato però che chi legge questi soli può ritenere che alcuni importanti titoli della bibliografia relativa siano stati trascurati. La discussione sulle interpretazioni psicoanalitiche del teatro e dell'autobiografia, alla quale è dedicato per intero *Vittorio sul lettino*, in realtà viene ripresa e qua e là approfondita anche in altri luoghi, e anche nel suo caso genera alcune ripetizioni che avrei potuto eliminare solo riscrivendo daccapo l'intero libro come una monografia organica. Un lavoro per il quale sarebbero occorsi altri anni.

Il nucleo generativo unitario dell'indagine sta nella inattualità della tragedia nel mondo moderno, che Alfieri avverte acutamente proprio quando si accinge a misurarsi con la sfida tragica nell'Italia del secondo Settecento. Ritengo di non essere il solo a pensare che di classicamente tragico il teatro alfieriano non possieda quasi nulla, e che la cifra più giusta per leggerlo sia quella del «tragicomico», ossia dell'ironia e dell'obliquità. Mi sono proposto di estendere la logica di questa convinzione e di utilizzarla come chiave interpretativa non solo dell'opera alfieriana quanto anche della critica. È nella logica di questa tragicomicità che si può definire la tragedia un'impresa «impossibile», tanto più remunerativa per l'io quanto più difficile in un'epoca ormai dominata dalla «prosa» e priva di situazioni eroiche.

Nella stesura dei saggi ho adottato un metodo che posso definire con qualche esagerazione “dialogico”, unendo la lettura e il commento delle opere alfieriane a un colloquio serrato con le voci di altri interpreti fino a comporre una specie di storia della critica non esaustiva, un centone abbastanza frammentario e parziale, per non dire francamente settario. Questa pratica analitica non solo ha un valore proprio, sul quale non credo sia necessario insistere, ma corrisponde alla modalità con la quale Alfieri ha elaborato la propria identità di scrittore e di intellettuale, confrontandosi sempre con figure decisive nella sua formazione e rappresentative della cultura del suo tempo. Non esistono, in realtà, metodologie che assicurino risultati inoppugnabili e definitivi. Nel mio caso, soprattutto, ribadisco che il mio impegno alfieriano è troppo recente e le mie forze troppo scarse per-

ché io pretenda di collocarmi nel ristretto senato dei critici alfieriani contemporanei. Come alfieriano di complemento ho cercato innanzitutto di imparare dagli altri. Il rapporto con la storia della critica, se è sarcastico o polemico nei casi di incompatibilità assoluta (e allora baretianamente svolge una funzione frustatoria), è invece (o si è sforzato di essere) subalterno e quasi servile in tutti gli altri casi. Ho preso e fatto mio tutto il buono che ho trovato, e in alcuni casi mi sono trattenuto a stento dal citare ancora più in esteso le opinioni con le quali mi sentivo in sintonia. Credo infatti che da critici come Fubini, Binni, Russo, Debenedetti, Romagnoli, Baratto, Guglielminetti, Mazzotta Cerruti, Bárberi Squarotti (per citare solo i Maestri che non sono più tra noi) non ci sia che da imparare; e che, anche quando si dissente da loro su questo o quel dettaglio, non si possa trascurare la grande lezione di metodo, di analisi e di umanità che essi hanno dato nel corso delle loro vite e delle loro ricerche. Il rapporto con la critica del passato non è dunque solo negativo ma tenta di «distinguere», secondo la lezione di Montaigne. Nella stessa logica non ho risparmiato critiche, osservazioni pungenti e perfino sarcastiche, nei confronti di contributi che prendevano Alfieri non come oggetto di studio, rispettandolo e cercando di conoscerlo, ma come pretesto per proclamazioni ideologiche estranee all'oggetto medesimo. Come ho avuto occasione di dire in altre sedi, la critica letteraria non è certamente una «scienza» nel senso «duro» del termine, ma pur lasciando spazio a interpretazioni diverse e talora confliggenti non può sussistere senza la considerazione di alcune norme fondamentali: la prima delle quali è, secondo me, quella del rispetto nei confronti di un oggetto sul quale non è consentito rovesciare o sperimentare le proprie convinzioni ideologiche. Chi fa la storia della critica, o comunque si trova nella necessità di mettersi in relazione con le interpretazioni passate, deve perciò distinguere coloro che sia pure nel linguaggio e nelle categorie proprie della loro epoca hanno contribuito a conoscere l'oggetto, anche se alcuni loro risultati possono oggi parere superati o perfino errati alla luce delle ricerche successive, da coloro che invece hanno "usato" l'oggetto (in questo caso Alfieri) stendendolo in una specie di letto di Procuste estraneo alla sua natura. Non sono così ingenuo da pensare che gli appartenenti alla prima tipologia non abbiano anch'es-

si le loro categorie e perfino i loro pregiudizi, ma resto convinto che il problema sia quello delle proporzioni e dell'equilibrio tra le diverse istanze. Come dice la frase di Flaubert posta a esergo di un capitolo, la storia è una continua riflessione del presente sul passato e per questo bisogna rifarla continuamente senza che ogni tappa pretenda di essere definitiva. Se però l'oggettività assoluta è irraggiungibile, lo storico (anche quello dilettante, come nel mio caso) non può non cercare di distinguere chi ha aiutato i posteri a diventare ciò che sono da chi ha fagocitato l'oggetto con le sue intenzioni «altrio». Tanto per fare due nomi, se è vero che Bertana e Fubini appartengono entrambi al passato, e si sono serviti di termini e categorie non più utilizzabili al giorno d'oggi, è anche vero che leggendo il primo si impara pochissimo su Alfieri e leggendo il secondo invece si apprende parecchio. Per usare una classica espressione gramsciana, si può dire che il primo non è «traducibile» nel linguaggio di oggi, mentre il secondo può esserlo con grande profitto conoscitivo.

Il rapporto con la grande critica del passato non significa, naturalmente, che questo libro non muova da un'idea e da un'immagine di Vittorio Alfieri che mi assumo la responsabilità di ritenere più persuasiva di altre. Tale immagine non è balzata però tutta armata dalla mia mente (tant'è vero che in un vecchio saggio avevo ceduto alla moda di considerare Alfieri un «reazionario») ma si è formata ed ha acquistato tratti meno evanescenti in questi ultimi anni anche grazie al confronto con le ricerche che storici «puri», critici e storici letterari, storici del pensiero politico hanno elaborato. L'Alfieri che si accampa sulla scena della cultura italiana di fine Settecento è un personaggio molto meno istintivo, austero e solitario di come poteva essere rappresentato ancora fino a non molti anni fa. Un intellettuale che legge con tenacia quasi onnivora, pienamente «europeo»: e ciò sia detto non in omaggio a una moda trainante in virtù della quale ormai ogni scrittore di cui c'è da occuparsi debba essere insignito di tale qualifica, ma per la forza di una realtà filologicamente documentata. Centinaia e centinaia di pagine sull'Alfieri isolato, astratto e lontano dalla realtà e dalla storia, diventano mere chiacchiere già di fronte al catalogo dei libri posseduti dallo scrittore a Parigi: un catalogo che comprende quasi tutta la cultura europea

del secolo e dei secoli precedenti e rivela una grande attenzione al dibattito contemporaneo e insomma scopre nell'«astratto» Alfieri «ambizioni di universalità» e testimonia «una straordinaria varietà di interessi e un cosmopolitismo culturale» che fanno di lui «non solo un grande letterato, ma soprattutto uno dei maggiori rappresentanti europei della cultura del Settecento».¹

Dico dunque «intellettuale» a ragion veduta, senza voler mettere in secondo piano il fatto che Alfieri è soprattutto autore di opere letterarie e poeta, al solo scopo di ribadire la capacità e la volontà sue di interessarsi ai fatti e ai problemi del suo tempo utilizzando gli strumenti più moderni del sapere illuministico genialmente reinventati dalla sua spiccata personalità. Un uomo pienamente immerso nella sua epoca, che ad alcuni critici fantasiosi o settari piacque presentare come estraneo alla storia e irrimediabilmente prigioniero delle sue ossessioni privatissime solo perché non volle mai coniugare tale interesse in forme gradite ai miti e alle convinzioni correnti. Un intellettuale che ha pagato per circa due secoli il suo rifiuto ad essere «organico».

Novembre 2017

Ringrazio Angelo Fabrizi per essersi offerto di leggere una stesura provvisoria del libro e per avermi suggerito alcune correzioni, piccole ma significative. Non dovrebbe esserci bisogno di precisare che gli errori rimasti sono tutti imputabili al sottoscritto.

Ho lasciato nelle lingue originali i passi citati dai testi settecenteschi. Ho invece tradotto in italiano le citazioni tratte dai testi critici contemporanei, sia inglesi che francesi.

1. DEL VENTO, «*Io dunque ridomando [...]*», pp. 513-514. Si dice che «la formazione ideologica e filosofica di Alfieri fu davvero europea» non certo per adeguarsi «al bla bla corrente in questi anni fra molte iniziative culturali dell'UE» (DI BENEDETTO, *Alfieri fuori di casa*, p. 664).

Abbreviazioni dei titoli delle opere alfieriane, citati nel testo senza rinvio alla nota:

- Appunti*: *Appunti di lingua e letterari*, a c. di Gianluigi Beccaria e Marco Sterpos, Asti, Casa d'Alfieri, 1983.
- Bruto primo*: *Bruto primo*, a c. di Angelo Fabrizi, Asti, Casa d'Alfieri, 1975.
- Bruto secondo*: *Bruto secondo*, a c. di Angelo Fabrizi, Asti, Casa d'Alfieri, 1976.
- Commedie I*: *Commedie*, a c. di Fiorenzo Forti, vol. I, *L'Uno, I Pochi*, Testo definitivo e redazioni inedite, Asti, Casa d'Alfieri, 1953.
- Commedie II*: *Commedie*, a c. di Fiorenzo Forti, vol. II, *I Troppi, L'Antidoto*, Testo definitivo e redazioni inedite, Asti, Casa d'Alfieri, 1953.
- Commedie III*: *Commedie*, a c. di Fiorenzo Forti, vol. III, *La finestrina, Il Divorzio*, Testo definitivo, idee, stesure, prime verseggiature, Asti, Casa d'Alfieri, 1958.
- Ep. I, II, III*: *Epistolario*, a c. di Lanfranco Caretti, vol. I (1767-1788), Asti, Casa d'Alfieri, 1963; vol. II (1789-1798), ivi, 1981; vol. III (1799-1803), ivi, 1989.
- Esquisse*: *Esquisse du jugement universel*, a c. di Guido Santato, Firenze, Olschki, 2005.
- Filippo*: *Filippo*, edizione critica a c. di Carmine Jannaco, Asti, Casa d'Alfieri, 1952.
- Mirra*: *Mirra*, edizione a c. di Martino Capucci, Asti, Casa d'Alfieri, 1974.
- Misogallo*: *Il Misogallo*, in *SPM III*.
- Opere I*: *Opere*, Introduzione e scelta di Mario Fubini, Testo e commento di Arnaldo Di Benedetto, vol. I, Milano, Ricciardi, 1977.
- Parere*: *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, testo definitivo e redazioni inedite a c. di Morena Pagliai, Asti, Casa d'Alfieri, 1978.
- Principe*: *Del principe e delle lettere*, in *SPM I*.
- Rime*: *Rime*, edizione critica a c. di Francesco Maggini, Asti, Casa d'Alfieri, 1954.
- SPM I*: *Scritti politici e morali*, volume primo, a c. di Pietro Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.
- SPM III*: *Scritti politici e morali*, volume terzo, a c. di Clemente Mazzotta, Asti, Casa d'Alfieri, 1984.
- Testo e concordanze*: *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso. Testo e Concordanze*, a c. di Stefania De Stefanis Ciccone e Pär Larson, Lucca, Baroni, 1997.
- Vita*: *Vita di Vittorio Alfieri. Manoscritto Laurenziano Alfieri 24¹⁻². Commentario*, a c. di Franca Arduini, Clemente Mazzotta e Gino Tellini, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003.
- Vita II*: *Vita scritta da esso*, vol. II: *Prima redazione inedita della Vita. Giornali, Annali e documenti autobiografici*, ed. critica a c. di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.

Seguendo le indicazioni di Giampaolo Dossena nella sua ed. della *Vita*, chiamo «seconda» redazione questa pubblicata come «prima» da Fassò, dal momento che essa era stata preceduta da una «prima» non conservata; e «terza» la redazione definitiva.

Vita Einaudi: *Vita*, a c. di Giampaolo Dossena, Torino, Einaudi, 1967.

I riferimenti bibliografici contengono il cognome dell'autore e le prime parole del titolo (o le sole prime parole del titolo in caso di opere collettive). Nella *Bibliografia* posta alla fine del volume si troveranno le informazioni per esteso.

La tragedia impossibile è inedito, e nella sua impostazione riflette i miei interessi alfieriani di più di venti anni fa.

La profanazione dell'eroico, oggetto di un seminario tenuto all'Università Paris VIII nel 1995, fu presentato in forma più elaborata al Convegno internazionale di studi (Lecce, 15-17 maggio 1997) e pubblicato in *Teatro, scena, rappresentazione* (2000).

Alfieri, l'«astrattezza» e la critica di sinistra uscì, in versione ridotta, in *Lettere e arti* (2009).

La prima stesura di *Vittorio sul lettino* servì di base per un intervento al Convegno di Catania (novembre 2002) su *Vittorio Alfieri nella critica novecentesca*, e in tale redazione uscì negli *Atti* relativi (2005).

La prima versione delle *Considerazioni sui «Bruti»* uscì in *La scena del mondo* (2006).

La prima versione di *La profanazione del sacro: il «Filippo»* uscì in *Sacro e/o profano* (2009).